

TRASCRIZIONE INTERVENTO SANDRO ANTONIAZZI
MAGENTA 25 GENNAIO 2025
LA CULTURA DEL LAVORO CHE CAMBIA

Ringrazio i promotori e ringrazio il Centro Kennedy per l'invito. Ringrazio anche per quest'insieme di iniziative che cercano di dare un contributo e di stimolare una riflessione sullo sviluppo economico e sociale del magentino. Io direi che sarebbe stato molto più facile parlare del lavoro 50 anni fa, perché allora il lavoro era ben preciso, era una realtà ben delimitata. Oggi il lavoro è dentro in questa bolla mondiale da cui dipendiamo e che non dipende da noi. Se pensiamo agli avvenimenti degli ultimi anni che hanno avuto effetti sulla realtà dei lavoratori questi sono la pandemia e le guerre.

La pandemia ha causato una diminuzione del reddito e del PIL in un anno dell'8 e 9 per cento. Poi la guerra in Ucraina che ha portato a un aumento esasperato del costo dell'energia e all'inflazione, per cui poi la BCE ha aumentato i tassi d'interesse, quindi è più difficile investire perché i soldi costano di più.

Da tutto questo non siamo ancora usciti perché ora Zelensky ha chiuso anche l'ultimo metanodotto.

E' vero che noi prendevamo solo il 5 per cento del gas, però ha causato un'altra impennata dei prezzi. Questa è ciò che sta preoccupandoci in questo momento. Anche la guerra del Medio Oriente che è più lontana, però si fa fatica a passare con le navi nel Mar Rosso e qui i costi sono più alti. Poi c'è il problema Trump.

Il lavoro è diventato una barca in un mare tempestoso. Questa è la situazione dove si fa fatica ad avere una rotta. E' già importante riuscire a salvarci.

Questo è l'atteggiamento che spesso si assume di fronte a questa situazione. Ma tutta l'economia è diventata mondiale. Noi pensiamo di essere a Magenta, ma guardate che siamo nel mondo e non siamo Magenta.

Cioè la nostra economia non dipende dal magentino, dipende da come vanno le cose nel mondo e questo è il problema vero. Nel mondo dominato negli ultimi 30 anni c'è la cosiddetta globalizzazione che sicuramente ha aumentato il commercio mondiale.

Personalmente penso che sarebbe aumentato ugualmente.

Sì, però a quale condizione? La condizione fondamentale di questa liberalizzazione assoluta. E' stata una realtà in cui voi vi confrontate con condizioni così differenti. Se da noi il costo del lavoro è 1000, da un'altra parte costa 100.

E se il mercato è unico, le aziende dov'è che vanno secondo voi? Chiaramente vanno dove si paga di meno. Io ho conosciuto un'azienda che aveva uno stabilimento a Treviso di 150 dipendenti, aveva il costo del lavoro che era 37.500 euro all'anno per lavoratore. Ha trasferito lo stabilimento nel Vietnam dove il costo tutto compreso per lavoratore è 1000 euro all'anno.

Voi capite qual è la situazione, capite perché tutto si è spostato. Come dicono gli economisti, si è scatenato nel mondo quella che viene chiamata la race to the bottom, la corsa al basso. Per poter stare a galla in questa situazione bisogna avere i costi più bassi possibili e quindi tutti, compresi le nostre aziende, hanno stretto la cinghia, soprattutto sui salari, per vedere di stare dentro in questa situazione.

Voi capite che è una corsa al peggio, cioè vince chi paga di meno, vince chi paga nelle condizioni peggiori. Questa è la situazione che si è creata. Adesso gli Stati Uniti si sono accorti, cioè Trump non nasce da niente.

Negli Stati Uniti, come in Europa ci sono aree intere di deindustrializzazione, i salari sono venti o trent'anni che non aumentano, disoccupazione, terziarizzazione, come anche in Italia. Dicono che è aumentata l'occupazione, ma dov'è che è aumentata? Sono aumentate la ristorazione, il turismo, l'edilizia con il bonus del 110%. Tutti i settori che non hanno aumenti di produttività sono settori poveri.

Il turismo vive in certe stagioni, la ristorazione si paga il cameriere in qualche maniera. Questa è la situazione. Quindi è una situazione che ha creato una grande difficoltà sia nei lavoratori sia nei ceti medi.

Di qui la risposta, apro una parentesi parapolitica, capite da qui il successo della destra. La destra dice di essere contro la globalizzazione, sostiene il rientro delle industrie nella patria, sostiene la lotta contro gli immigrati. Dicono in Francia prima paghiamo i francesi, poi eventualmente se avanza qualcosa pagheremo anche gli immigrati.

Non do un giudizio morale, dico che ha una coerenza questo discorso e che ha fatto effetto questo discorso. La sinistra, il centro-sinistra dice piuttosto la globalizzazione va bene ma ci vogliono delle regole. Siccome però poi non è in grado di fare queste regole, di mettere queste regole perché non dipendono da loro, le cose vanno avanti come prima e quindi la gente chiaramente rimane scontenta.

Quindi abbiamo prima questa situazione. L'altra grave da cui dipende anche tutta la precarietà perché il lavoro nel mondo è per il 50% lavoro di sussistenza, cioè la gente vive, autoproduce e campa con quello che produce. Il 30% è lavoro informale, così lo chiama l'organizzazione mondiale del lavoro, quello che non ha né leggi né contratti.

In India il lavoro formale, quello che noi consideriamo lavoro normale, contrattuale eccetera, è il 10%. Il 90% del lavoro in India è informale. Magari è un formale, informale talmente stabilizzato, talmente permanente che diventa come se avessero il contratto però non c'è, non c'è.

Per dirvi com'è la situazione, questa situazione di precarietà mondiale si trasferisce, per quanto ho detto, a livello mondiale. Il motivo maggiore della precarietà anche nei paesi occidentali è la situazione mondiale, è la globalizzazione. Poi c'è il padrone cattivo e quello meno cattivo, ma il motivo vero, profondo è questo qua.

L'altra grande conseguenza della globalizzazione, che è in larga misura una globalizzazione con finanziarizzazione, cioè con una grande potenza della finanza, è l'estrema concentrazione di ricchezza. Voi vedete, sono stato qua a riportarle, ma quasi ogni giorno appare notizia che l'uno per cento dei più ricchi guadagnano l'ira di Dio, insomma anche in Italia e non solo nel mondo. Ma questa non è solo concentrazione di ricchezza, ormai ci sono gente che possiede migliaia di miliardi, ma alla ricchezza corrisponde il potere.

Ci sono 20 aziende nel mondo multinazionale che governano il 35 per cento del governo mondiale. Adesso negli Stati Uniti non si vede perché i ricchi sono diventati quelli che governano. Prima si accontentavano di premere sulla politica.

Adesso non basta più, adesso vogliono governare direttamente. Trump stesso, Bezos e così via. Quindi abbiamo anche questo problema importante, però diciamo che il liberismo si trova di fronte a un problema serio.

Quelli che tradizionalmente sono gli obiettivi dell'economia, migliorare il reddito delle persone, lavoratori, ceti medi, migliorare le condizioni dei paesi in via di sviluppo, del terzo mondo e vedere di controllare gli effetti negativi sul clima. C'è un economista, Rodrik, che dice che questi tre obiettivi insieme non si possono perseguire. Se se ne persegue uno non si persegue quell'altro.

Se voi producete aumenta l'inquinamento, non c'è niente da fare. Qualcuno ha parlato di decoupling, cioè dello sdoppiamento, la possibilità di aumentare la produzione e diminuire l'inquinamento, ma non è vero. Cioè ogni volta che si è aumentata la produzione è aumentato anche l'inquinamento.

Se l'America aumenta la produzione e riporta in casa molte produzioni che ha spostato in Cina, si produrrà di meno in Cina. Per carità la Cina si arrangia da sola, ma comunque voglio dire o l'uno o l'altro. C'è il cosiddetto trilemma di Rodic, cioè bisogna scegliere.

Trump ha già scelto, il clima l'ha già eliminato e anche il problema del sostenere i Paesi in via di sviluppo non gli interessa niente. Il problema è che cominciano anche in Europa a formarsi tanti piccoli Trump che vogliono copiare l'immagine. Ho letto, se avete letto l'altro giorno, il candidato alla Cancelleria tedesca.

Ha detto chiudiamo i confini, riportiamo la produzione in patria. Cioè tutti gli stessi discorsi. Questa è la situazione mondiale.

Vengo all'Europa che non è migliore. Non è migliore per il semplice fatto che l'Europa abbia fatto il mercato comune. Diciamo che abbiamo fatto il mercato comune perché poi non è un mercato comune.

Perché se un'azienda italiana prova a costruire un'azienda in Germania, per carità, ci sono tante regole enormi, differenti, che è una roba difficilissima. Lo fanno in pochissime. Non è vero, non è come l'America che è un unico mercato veramente.

Gli stati contano ancora tanto e ognuno ha i suoi nomi. Se voi fate una fabbrica in Bulgaria, piuttosto, non è che non ci siano i problemi. Ci sono e come.

Quindi a parte questo, il problema maggiore dell'Europa è che si è fatto questo mercato comune, ma non si è fatta l'unità politica. Quando si è fatto il mercato comune c'era anche la proposta di unità politica che è stata bocciata dalla Francia, dai referendum in Francia in Olanda e quindi non si è fatta. I problemi che abbiamo di fronte sono tutti politici.

Non so se qualcuno di voi non credo avrà letto il piano Draghi perché sono 200 pagine tutte molto tecniche più altre 50 pagine anche quelle tecniche da un'immagine drammatica della situazione europea. L'energia negli Stati Uniti costa un terzo dell'Europa e quando si deve fare le gare pensate alla siderurgia, alla crisi della nostra siderurgia. L'altro giorno Arvedi ha fatto un manifesto sui giornali per dire come se l'economia dell'energia costa così come facciamo.

Non siamo competitivi. Pensate all'ILVA. Questi sono i problemi poi del lavoro.

Nell'informatica su 40 grandi aziende mondiali ce ne sono quattro europee. L'America e la Cina ma anche altri paesi sono decisamente più avanti rispetto a noi. Sulle comunicazioni voi avete tutti i presenti social.

C'è il gruppo cosiddetto GAFA americano. GAFA sono Google, Apple, Facebook, Amazon che dominano totalmente il mercato. Hanno in mano tutto.

Cioè noi usiamo Google, usiamo i cellulari ma siamo in mano a loro. I server, i dati ce li hanno in mano loro. Non è che li abbiamo in mano noi.

Tanto per saperlo insomma. Non parliamo delle comunicazioni a livello stellare. A livello delle dimensioni delle comunicazioni via planetaria.

Avrete sentito che la questione di Starling, di Musk. Musk ha 7.000 satelliti in aria. 7.000.

L'Europa ha un programma per fare un proprio sistema.

Occorrerà 4-5 anni per realizzarlo. Quando sarà realizzato avrà 300 satelliti. Dopo voi capite perché anche in Italia si discute se accettare la proposta di Musk o no.

In effetti abbiamo una differenza tale di potenza, di possibilità che c'è da ragionarci sopra. Poi c'è la difesa. Voi sapete che si parla per via dell'Ucraina.

Per via dell'Ucraina si parla di aumentare la difesa. Trump addirittura chiede che portiamo le nostre spese belliche al 5%.

Noi facciamo fatica a arrivare al 2% che era quello stabilito dalla NATO. Ma Trump chiede il 5%. Ma la situazione europea è disastrosa.

Noi abbiamo in Europa, secondo Draghi, 12 carriarmati diversi. L'America ne ha uno.

Secondo il tedesco di cui parlavo prima ce ne sono addirittura 17.

Ma se dobbiamo fare un unico carroarmato in Europa chi è che lo fa? Qual è il paese che lo costruisce? O se lo dividiamo in 2-3 paesi chi è che fa questo? Capite che sono grandi decisioni politiche, complessissime perché bisogna mettere d'accordo degli stati, produzioni, aziende. Una situazione veramente molto molto molto complessa. Pensate poi a proposito della difesa europea.

Pensate che la Francia è l'unico paese europeo rimasto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Non c'è un posto per l'Europa perché i posti nel Consiglio di Sicurezza sono quelli che sono stati stabiliti nel dopoguerra. Sono rimasti così.

Sono rimasti così anche nel Fondo Monetario Internazionale, nella Banca Mondiale. La Francia è l'unica fra l'altro che ha la bomba atomica. La Francia è disposta a dare il seggio all'Europa, a dare la bomba atomica all'Europa.

Io ho molti dubbi in proposito perché la Francia è sempre stata un paese molto nazionalista.

Come si fa un paese a rinunciare a quello che ha costruito in base a delle prospettive che sono un po' aleatorie perché mettere insieme l'Europa non è facile. Come capite abbiamo dei grandi problemi anche in Europa.

D'altra parte non è che possiamo pensare di gareggiare con gli Stati Uniti, con la Cina, con l'Italia. Per gareggiare bisogna costruire un'Europa forte e quindi bisogna che ci diamo da fare a costruire questa Europa. Veniamo all'Italia.

C'è solo il governo che dice che andiamo bene perché non è vero che andiamo bene. Non è vero che andiamo bene perché anche quando riusciamo a realizzare un reddito dello 0,5, 0,6, 0,7 siamo qua a discutere di queste cifre. Voi capite che sono cifre ridicole, di una tale modestia che non c'è nemmeno da parlare.

Ma la situazione dell'Italia, se guardiamo dentro i dati, è molto preoccupante. Intanto perché abbiamo questo debito che è più alto di tutti insieme alla Grecia. Abbiamo 3.000 miliardi di debito che costano annualmente 90 miliardi di interessi.

Noi facciamo una manovra di 30 miliardi, ma se non avessimo 90 miliardi di interessi potremmo farla di 100 miliardi. Potremmo investire. Invece non riusciamo a investire perché abbiamo troppi debiti.

Questo è il problema. Io sono dell'idea che bisognerebbe fare un accordo bipartisan, mettersi d'accordo con la Banca d'Italia, dire qual è la strada da seguire per migliorare questa situazione, stringere la cinghia per un anno, due anni, tre anni, migliorare decisamente questa situazione per essere in grado poi di investire. La manovra di 30 miliardi, non solo 30 miliardi, saranno 15, forse meno, perché 9 sono a debito, quindi vuol dire che 3 miliardi sono prestiti delle banche, prestiti che bisogna restituire.

Poi altri soldi sono stati racimolati tagliando le spese da altre parti. Per esempio si è tagliato un miliardo di detrazioni fiscali. Poi si sono tagliate le spese dei ministeri.

Poi andate a vedere, qua e là ogni tanto pare un taglio di 100 milioni di qua, 200 di là. Sulle spese sociali si è parlato parecchi tagli in questa maniera. Non ve ne accorgete nemmeno

perché sono 50 milioni, 100 milioni, però messo insieme voi vedete che non sono 30 miliardi, si arriverà a 15.

Vuol dire questo, che i soldi non ci sono, bisogna avere ben presente questa situazione. Poi c'è la produttività che in Italia è ferma da 30 anni. Infatti aumenta l'occupazione.

Per aumentare la produzione si aumenta il numero dei lavoratori. Non è che abbiamo un'azienda di 100 dipendenti che produce 1.000 e l'anno prossimo nella stessa situazione produce 1.100, 1.200. No, per poter aumentare la produzione bisogna aumentare il numero dei lavoratori. Quindi produttività zero, perché ho detto sono quei settori che non hanno aumento di produttività.

Però 30 anni senza aumento di produttività vuol dire avere delle industrie veramente arretrate. Noi abbiamo diciamo un quarto, un terzo di aziende discrete che se la cavano. Ma poi abbiamo un mare di piccole aziende assolutamente arretratissime.

Quando c'è stato il bonus edilizio sono nate migliaia e migliaia di aziende. In Campania ne sono sorte 5.000 mi sembra. Un prestanome e manod'opera non qualificata soprattutto gli immigrati. La dimensione media delle aziende in Italia è di 4 lavoratori.

La dimensione media. Quindi vuol dire che non abbiamo più grandi aziende e abbiamo tutte queste aziende individuali. E questo dipende anche dal fatto che non esiste una politica industriale.

Questo governo interviene per le aziende in crisi ma una prospettiva non ce l'ha. L'ho fatto un po' lunga a descrivere la realtà economica ma questi sono i problemi che dobbiamo affrontare. Come si diceva in latino, *ic nodus, ic salta*.

Questo è il problema. Qui devi affrontarlo. Non c'è un altro.

Dobbiamo affrontare i problemi mondiali, i problemi europei, i problemi nazionali. Se no il sindacato si accontenta delle briciole. Quello che c'è è quello che stiamo un po' facendo. Quello che arriva che c'è si prende. Siccome c'è poco vedo che i sindacati vanno a chiedere soprattutto al governo.

Poi il governo i soldi ne ha pochi e da una roba di qua la tira via di là e così via. Allora per affrontare questi problemi io credo che occorra un sindacato forte. E un sindacato forte ha come premessa l'unità.

Se non c'è un'unità sindacale, il sindacato è debole. Il sindacato che vada solo esprime la propria opinione, le proprie idee che saranno ottime ma non conta niente. È come Hyde Park.

Non so se avete presente Hyde Park. Hyde Park è quel parco inglese dove chiunque può andare sul suo sgabellino, al suo microfono e può fare il discorso che vuole. Può fare come vuole su qualunque tema.

È libero di parlare. Conta evidentemente nulla. Però almeno sembra che ci sia la libertà di parola.

Ma se invece si vuole contare l'unità sindacale è necessaria. Non parlo dell'unità sindacale di una volta che noi aspiravamo all'unità organica. Parlo della cosa più semplice di questo mondo.

Andare d'accordo. Ci sono tanti problemi. Ci sarà qualcuno su cui ci mettiamo d'accordo.

Lavoriamo su quello. I problemi sono tantissimi. Si potrà mettersi d'accordo con qualcuno.

Una cosa è l'unità del lavoro, l'unità dei lavoratori. Una volta c'era la classe operaia. La classe operaia era unita.

Ma perché? Per la sua condizione. C'erano le grandi fabbriche. Nelle grandi fabbriche ci si metteva d'accordo.

C'era molta omogeneità, molta coesione. Molti rapporti sociali. Non ci sono più.

Oggi i lavoratori sono dispersi. I lavoratori sono disarticolati. Cosa fare? Questo è un grande problema perché non basta l'unità sindacale.

Bisogna anche realizzare questa unità del lavoro. Io penso che non possiamo ritornare alla classe operaia di un tempo. Però ci sono dei problemi che attraversano la classe lavoratrice e che interessano molti lavoratori.

Non tutti, però tanti. Riuscendo a lavorare su questi problemi si riesce man mano a costruire delle prospettive unitarie. I problemi che io vedo sono quattro.

Il primo è la precarietà. Ci sono troppi lavoratori in condizioni precarie. Lavori neri, bassi salari, situazioni anormali.

Ci sono situazioni in cui si paga il lavoro appare che il lavoratore è part-time ma poi invece fa il lavoro a tempo pieno perché una parte è pagata in nero. Ci sono tante di queste condizioni. Io credo che su questo sia un dovere del sindacato intervenire.

Non possiamo lasciare che ci siano milioni e milioni di lavoratori, si parla dai 3 ai 4 milioni in queste condizioni. È un dovere del sindacato affrontare il problema della precarietà. Adesso non voglio qua intervenire sul salario minimo o altre norme.

La proposta del salario minimo fatta a livello legislativo secondo me aveva dei limiti. È partita dalla legge mentre sarebbe stato meglio partire dal sindacato e in accordo con il sindacato poi rapportarla con la legge. Però fatta con la legge sembrava una cosa che poi entrava un po' in conflitto con l'attività contrattuale.

Per cui non è stata una proposta molto forte e secondo me sarebbe da riprendere in mano la cosa da parte del sindacato. Il quale sindacato ha un altro problema da affrontare che è la questione dell'inflazione. È stata abolita la scala mobile ma non è che è stata abolita l'inflazione.

Negli anni scorsi c'è stata un'inflazione piuttosto elevata, piuttosto alta. Non il 20% che c'era negli anni 80 ma il 5-6% c'è stato e sui generi di prima necessità anche di più. Perché io vado al mercato con mia moglie e mi accorgo come sono i prezzi.

Io credo che senza ritornare alla scala mobile si potrebbe per esempio fare un sistema che usano i contratti tedeschi. Cioè la parte normativa si rinnova ogni 3-4 anni ma la parte salariale si può rinnovare anche ogni anno se c'è l'inflazione. Cioè ogni anno si fa una verifica se c'è stata un'inflazione elevata adeguiamo i salari.

Il contratto rimane uguale ma la parte salariale viene adeguata. Si potrebbero adottare delle norme di questa natura. Il secondo problema è la formazione dei lavoratori.

Guardate che questo è un grande problema. I lavoratori italiani sono molto in una situazione arretrata rispetto alla formazione. Lo leggete da tutte le parti che le aziende chiedono persone competenti e non le trovano.

Poi la Confindustria dice che ha bisogno di 100.000 immigrati in più. Ma i 100.000 immigrati in più è una cosa positiva. Però è mano d'opera non preparata, è mano d'opera non qualificata.

Ma noi abbiamo bisogno di mano d'opera qualificata e abbiamo bisogno di qualificarla. Io credo che il sindacato dovrebbe lanciare un piano formativo un po' analogo a quello che si è fatto un tempo con le 150 ore. Allora era più semplice, era la scuola, scuola media soprattutto.

Adesso dovremmo lanciarlo sulle tecnologie, sul digitale e anche sull'intelligenza artificiale. Che sta arrivando decisamente anche quella. E siamo impreparati, ma sono impreparati anche i lavoratori.

Però se non li prepara nessuno perché il sistema italiano una volta era molto semplice. L'operaio entrava nella piccola azienda, imparava a fare un po' di tutto. Quando aveva imparato a fare un po' di tutto le aziende più grandi le assumevano perché sapevano di averlo.

Le piccole aziende servivano da apprendistato e da formazione, ma non è più così. Perché anche le piccole aziende adesso spesso fanno lavoro standardizzato anche loro. Non sono più un elemento di formazione dell'operaio.

E quindi bisogna pensare a un grande piano di formazione. Da fare ovunque, anche nel magentino voglio dire. Qua deve essere un lavoro che coinvolge tutto, coinvolge l'istituzione, coinvolge il sindacato, coinvolge l'imprenditore.

Il terzo problema lo accennava Grancini prima. E' quello che io chiamerei il rapporto lavoro-vita. Guardate che soprattutto i giovani oggi chiedono un rapporto diverso con il lavoro.

Molti giovani che vanno al colloquio per le assunzioni si informano se c'è lo smart working, come sono le ferie, com'è l'orario di lavoro, se c'è flessibilità per il lavoratore e non per l'azienda, eccetera, eccetera. Cioè la vita è diventata importante. Per noi il lavoro era la vita, anche perché quando ho cominciato io a lavorare nel 58 si lavorava sei giorni al giorno per otto ore praticamente.

Praticamente tutta la settimana. C'era solo la domenica, ma adesso non è più così. E per i giovani di oggi il lavoro non è al primo posto, insomma.

La vita sicuramente è ridiventata importante. Questa è una cosa importante anche perché questa spinta non viene dal sindacato, ma viene direttamente dalle persone. Quello che diceva Grancini, le grandi dimissioni, cioè la gente che si dimette, perché magari non ha già un altro lavoro, ma ci sono anche quelle che vanno a casa, si arrangiano, trovano altre soluzioni.

Cioè sono stufi di lavorare tutta la vita in quelle cose. Dice io devo passare tutta la vita qua a fare scartoffie, a fare questo lavoro. Chi me lo fa fare? Guardate che se lo chiedono in molti adesso, dico soprattutto i giovani, chiaramente non quelli della mia età, ma i giovani senz'altro se lo chiedono, ed è un problema importante da affrontare e da sostenere.

Adesso il sindacato comincia a affrontare la settimana di quattro giorni, ci sono il lavoro a menu, cioè a scelta degli orari e così via, però sono ancora esperienze molto limitate. Quarto fattore è la partecipazione. Lunedì va in discussione alla Camera la proposta di legge fatta dalla CISL sulla partecipazione.

Era già soft, perché per farla passare si è dotata una soluzione molto leggera. Adesso la maggioranza l'ha cambiata, è diventata ancora più leggera. Io spero che il PDI non faccia dei grandi errori, perché la maggioranza ha l'idea di sostenerla, io non vorrei una legge della partecipazione che è votata solo dalla destra.

I dubbi che vedo nel PDI sono dubbi anche critici delle soluzioni della maggioranza, però dietro c'è un problema più serio del PDI e più in generale, e poi un problema serio della CGIL, che non hanno capito la partecipazione. La partecipazione è una grande prospettiva, può diventare insieme alla contrattazione l'altra gamba del sindacato, si può avere due gambe, una è la contrattazione, l'altra è la partecipazione in azienda.

Questo fanno in Germania, ma si può fare anche qua. Intanto la partecipazione, quella più importante, è la partecipazione cosiddetta diretta, organizzativa, cioè la possibilità del lavoratore di dire la sua sul suo lavoro, liberamente, cioè di dire se le cose non vanno, come si potrebbe cambiare, come si potrebbe fare meglio, come si potrebbe organizzarsi. Invece il lavoratore è considerato con una realtà passiva, ed è un grave errore.

Le aziende più moderne, io vedo quelle internazionali, hanno interesse a avere la partecipazione, perché hanno bisogno del miglior contributo di tutti per riuscire nella concorrenza internazionale che hanno. Certo che se l'azienda è di vecchio tipo, dove c'è il padrone e l'operaio, e chiaramente lì la partecipazione fa fatica. Qua nel Legnanese, mi raccontava il sindacalista, c'è una fabbrica, lui va là a fare l'assemblea, la padrona lo porta in uno stanzino, lui sta là un'ora, non arriva un operaio, perché la padrona sta là davanti a controllare se arriva qualcuno.

Siamo nel 2000 e abbiamo ancora aziende di questo genere qua, ma io ho visto un'azienda a Milano, sono uno centinaio, sono tutti tecnici informatici ad alto livello, che intervengono sulle banche, sulle aziende di automobili, sulla sanità, che lavorano insieme, anche l'imprenditore è un altro tecnico che lavora anche lui come gli altri, cioè cento persone che lavorano tutti alla pari. Chiaramente è un'azienda particolare, però voglio dire, voi capite la differenza tra questi due tipi di aziende, bisogna puntare su quest'altra azienda. Oltre a questi quattro problemi che se il sindacato affrontasse seriamente, secondo me darebbero un grande respiro alla classe lavoratrice lì insieme.

Ce n'è un quinto che tengo da parte perché è un po' diverso, che è la problematica sociale. Il sociale è una materia, sapete che c'è dentro tutto nel sociale, c'è dentro gli immigrati, ci sono dentro gli anziani poveri, gli anziani ammalati, ci sono poi tutte le situazioni patologiche, i drogati, gli ex carcerati, ma tante situazioni sociali interessano anche il lavoro, cioè sono problemi fuori dall'ambiente di lavoro ma che interessano i lavoratori. A Milano adesso il problema numero uno è il problema della casa, perché gli stipendi non sono aumentati, invece gli affitti aumentano ogni anno regolarmente, costantemente.

Se voi guardate e pensate a dieci anni, in dieci anni il salario rimane uguale, il prezzo della casa è aumentato al 50%. Infatti a Milano le aziende non trovano più i tranvieri, non trovano più i camerieri nei ristoranti, non trovano più gli infermieri, perché era molta gente che veniva anche da fuori, lavorava, imparava e quando aveva il mestiere magari decideva di cambiare luogo, ma non è più possibile, non è più possibile. Io abito vicino ai Navigli e conosco i ristoratori lì e questi hanno bisogno di camerieri, sono disposti a fare i corsi gratis ma non li trovano, non li trovano per via della casa.

E poi c'è il problema delle RSA, non so se a Magenta ci sono prezzi particolari, ma a Milano costa lo minimo minimo 2.500 euro al mese il ricovero di una RSA. La mia famiglia non sarebbe in grado di sostenere, la maggior parte delle famiglie non è in grado di sostenere salvo vendere la casa, tutte queste cose qua. Ecco un altro problema enorme, cioè sono problemi sociali.

Ora, come dicevo prima, lo Stato è senza soldi, quindi è inutile andare a continuare a chiedere, perché se chiedete da una parte poi non si chiede dall'altra, non è che si può andare a chiedere tutto. Le famiglie che sono l'altro finanziatore dell'attività sociale, quelle che hanno più bisogno sono quelle che hanno meno soldi evidentemente, quindi non potete chiedere a loro. Io credo che ci sia una terza fonte di finanziamento che è il welfare aziendale.

Il welfare aziendale è gestito male dal sindacato, perché i sindacati si preoccupano di conquistare il diritto a livello contrattuale nazionale, non si preoccupano di come lo si spende, è una cosa un po' illogica, se tu chiedi soldi dovresti anche interessarti di come vanno, invece si è stabilito, salvo qualche piccola parte, una parte si viene fatta collettivamente, viene fatta con i fondi salute, che sono fondi mutualistici, adesso vi faccio un discorso sul mutualismo che sarebbe molto importante, qui dovremmo ritornare perché

se c'è bisogno il mutualismo è un'ottima cosa, ci si aiuta reciprocamente. Io credo che una parte invece della parte del welfare che viene lasciata alla scelta libera del lavoratore, che spesso arriva a mille euro di benefit che si spendono in palestre, libri di scuola, insomma varie cose, varie spese, secondo me si potrebbe spendere invece collettivamente delle soluzioni sociali, per esempio se si fa un fondo sociale basta 100 euro all'anno di tutti i lavoratori o di gran parte, i lavoratori a Milano sono un milione, se pagassero 100 euro sarebbero 100 milioni, diciamo che solamente 100-200 mila pagano, sono 10-20 milioni tutti gli anni, tutti gli anni, quindi si fa un fondo sociale consistente che si può spendere nel costruire le case e si può spendere per fare un'esperienza mutualistica nell'RSA, cioè il sindacato deve utilizzare questi soldi in una maniera sociale, collettiva, importante. Vengo alle conclusioni perché mi sembra di averla già fatta lunga.

Le prospettive del lavoro, la coesione sociale. Beh, è chiaro che non c'è più la centralità del lavoro, perché non c'è più la classe operaia, tra parentesi non c'è più neanche il comunismo, adesso credo che di comunista non ci sia nessuno, però il comunismo è stata una realtà importante nella classe operaia, l'avvento del comunismo ha pesato perché tanta gente che ci credeva è rimasta disillusa e non si è impegnata più, non ha più l'idea del lavoro, mentre il comunismo con tutti i suoi errori ideologici era stata una realtà sociale molto importante. Poi chi è stato nelle fabbriche lo sa, perché nelle fabbriche la maggioranza erano i comunisti. Voglio dire, non c'è più quello, però il lavoro rimane fondamentale, si lavorerà sempre, l'economia ha bisogno del lavoro. Il problema qual è? È che in questa situazione difficile di cui ho parlato prima, il lavoro rischia di essere travolto, di non essere considerato, di non essere più una cosa importante, di non essere più una roba dignitosa. Perché la gente rifugge dal lavoro? Se il lavoro fosse interessante, fosse attrattivo, fosse bello, la gente parteciperebbe, ma è solo una fatica, ma non ci sta perché bisogna guadagnare, però per il resto non c'è niente, c'è solo il dovere di lavorare per guadagnare, ma nient'altro, è troppo poco, è troppo poco.

Ci vuole un lavoro, l'ideale del lavoro che noi abbiamo è un lavoro libero, cioè un lavoro dove uno possa effettivamente esprimersi, possa esprimere tutto se stesso, le sue capacità, le sue idee, la sua volontà. L'altra cosa importante del futuro del lavoro, e lo vediamo, lo diceva bene Bruno Trentin, che è stato un grande sindacalista della CGIL, l'uomo di maggiore cultura che ha avuto il sindacato, lo diceva all'Università di Venezia quando aveva ricevuto la laurea honoris causa, diceva che il futuro del lavoro è nella cultura, ma è vero perché il mondo del lavoro man mano si sta trasformando sempre più tecnologicamente e sempre più anche dal punto di vista dei rapporti e ci vuole una cultura diversa. Adesso vi racconto due esempi di tanti anni fa ma che danno l'idea di come il mondo è cambiato.

Una fabbrica, gli anni sono passati posso dire anche il nome, che era a Brown Boveri in piazza Lodi, non ha assunto un operaio che aveva il titolo di terza media perché secondo la Brown Boveri terza media era già un titolo da impiegato, cioè un operaio non poteva avere la terza media. In Giappone la media di cultura dell'operaio è l'istituto tecnico, è la scuola media superiore. Lì l'operaio doveva aver fatto solo l'elementare poi per fare solo volo e basta.

L'altra esperienza che ci dice molto del mondo di oggi è avvenuta l'OM, l'OM aveva una decina di tornitori bravissimi, una volta i tornitori erano gente super specializzata, gente con i baffi, però è arrivato il controllo numerico, cioè è arrivato il sistema digitale anche sulle macchine, sui ritorni. Allora hanno mandato questi dieci tornitori alla Fiat, che era la casa

madre, a Torino per imparare, non sono riusciti, non sono riusciti perché il tornitore è un'attività di grandi abilità legata a un'intelligenza pratica. Lì invece ci vuole tutta un'intelligenza formale, matematica, cioè tutto un altro mondo.

Non sono riusciti a trasportare questi lavoratori in questo altro mondo. Beh, il problema di oggi è che noi dobbiamo trasportare i lavoratori in questo altro mondo. L'altra sera io ho partecipato a una riunione con un gruppo di amici dall'area PDI sul problema del lavoro per ascoltare gli operai della GKN, quella fabbrica di Firenze che lotta da quattro anni.

E uno dei nostri, che è un piccolo imprenditore informatico, ha detto attacco un sistema di intelligenza artificiale alla nostra trasmissione, perché questo sistema fa lui poi il resoconto, il riassunto della riunione. E ha fatto un riassunto, breve ma ottimo, buono. Cioè capite che siamo in un mondo veramente totalmente diverso.

Il sindacato è sempre stato per la emancipazione dei lavoratori. Oggi l'emancipazione è la cultura. E noi dobbiamo preoccuparci, investire nella cultura dei lavoratori.

Se vogliamo effettivamente mantenere fede a quello che è la nostra. Chiudo dicendo due o tre cose sul sindacato, perché anche il sindacato deve cambiare. Queste sono cose molto concrete e pratiche, ci metto un minuto.

Il sindacato, secondo me, deve internazionalizzarsi. Cioè, deve fare gli Erasmus come fanno gli studenti. Cioè mandare dei lavoratori negli altri paesi a imparare e viceversa.

Deve scambiare ogni azienda, ogni azienda che ha un collegamento con altre aziende straniere deve avere rapporti con i lavoratori delle altre aziende. Ci sono il web, c'è la chat, ci sono tutti i sistemi. Tutti li usano.

Gli unici che non li usano siamo noi. Sono i lavoratori con le altre aziende collegate. Mi sembra la cosa più semplice da fare e una roba fondamentale.

Una volta nelle aziende c'erano le 150 ore in cui mandavano, chi non aveva le medie durante l'orario anche dei lavoratori. E adesso non si può sempre fare le 150 ore su, tanto per dire. È quello che dicevo prima.

Delle altre 150 ore però su queste materie più tecniche. Questo è il problema di oggi. È vero. Io vedo che in giro c'è gente che non sa neanche le tabelline. Una volta le quaderni informatiche è necessaria per la banca per gli uffici pubblici per la sanità. Seconda questione i sindacalisti sono tutti uguali.

E non va bene. Cioè andava bene una volta ma non va più bene. Abbiamo bisogno di sindacalisti che sanno l'inglese che sanno le altre lingue che fanno dei corsi d'inglese.

Abbiamo bisogno di sindacalisti che conoscono bene le tecnologie per aiutare i delegati quando contrattano. Abbiamo bisogno di sindacalisti che conoscano l'economia aziendale.

Se vogliamo la partecipazione poi bisogna andare a discutere e bisogna essere preparati.

Cioè occorre una diversificazione dei sindacalisti. Poi il sindacalismo non è autoreferenziale.

Non basta il sindacato da solo per affrontare i problemi che abbiamo descritto.

Bisogna che si metta insieme con il terzo settore con gli enti locali con tutti. Il sindacato deve essere come un centro culturale aperto che ha rapporti con tutti e impara da tutti e con tutti collabora. Se vogliamo fare un grande piano di formazione nel magentino per fare questo piano che poi lavorano bisogna parlare con gli insegnanti bisogna fare di tutto su questa roba qua.

Capite? Io direi di finire qua. Come capite c'è un enorme lavoro da fare però è il lavoro da fare cioè non qui magari abbiamo una certa età ma qua io continuo nel mio piccolo darmi da fare bisogna che ci diamo da fare per affrontare questi problemi. Se non affrontiamo questi

problemi appunto il sindacato rimarrà una cosa purtroppo residuale ma insieme al sindacato purtroppo rimangono residuali anche i lavoratori.
Grazie.